

Su banche e dividendi evitare regole troppo rigide

di Antonio Patuelli

Caro Direttore, condivido ed apprezzo i documentati ragionamenti di Alessandro Graziani (Il Sole 24 Ore del 21 novembre) sullo stop europeo ai dividendi sui titoli bancari che allontana gli investitori e non spinge il

credito. In proposito aggiungo che quando venne presa questa decisione di estrema prudenza, la pandemia era agli inizi, molto poco se ne conosceva della natura, delle cure, della diffusione e della durata.

—*Continua a pagina 10*

IL SOLE 24 ORE
22 NOVEMBRE 2020
PAGINA 1-10

BANCHE E DIVIDENDI, STOP A REGOLE TROPPO RIGIDE

di Antonio Patuelli

—*Continua da pagina 1*

Quindi quella europea fu una decisione d'estrema emergenza, valutata dopo un decennio di complessità dovute alle crisi finanziarie internazionali, cui sono seguite crisi bancarie e poi regole internazionali, europee e nazionali sempre più prudenti per le banche che hanno portato a quei rafforzamenti patrimoniali che ora vengono generalmente apprezzati.

Ora siamo in una fase diversa della pandemia, molto diffusa nel mondo, meglio curata: i vaccini sono vicini ed occorre combattere strenuamente questa e altre future eventuali, possibili pandemie, cercando di convivere anche economicamente. Quindi non si può ritenere che comunque, quando scatta una pandemia, fra le misure di prudenza e profilassi, debbano essere non distribuiti dividendi a tutte le banche d'Europa, indipendentemente dalla solidità anche prospettica di ciascuna. Infatti, le banche non sono un "sistema", sono tutte diverse e in concorrenza fra loro e vanno valutate distintamente, una per una, come giustamente fanno le Autorità di Vigilanza.

Quindi ora, dovendo convivere con la pandemia per un periodo imprecisato, occorrono regole anche sui dividendi che non creino complicazioni all'economia e non confondano le migliori e le buone banche, con quelle problematiche.

Confido che le Autorità europee definiscano delle chiare, oggettive regole in proposito. Peraltro le banche sono imprese (non più enti o istituti), come definite dal Testo

Unico Bancario, che è legge dello Stato: in grandissima parte, innanzitutto in Italia, le banche sono di natura privata, soprattutto dopo le privatizzazioni, tutelate in quanto tali, pur con diverse cautele, anche dalla Costituzione della Repubblica, in particolare dagli articoli 41 e 47. L'articolo 41 della Costituzione dispone che "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana...". L'articolo 47 dispone che "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme...". Dunque, ogni prudenza è d'obbligo, ma le banche sono tutte diverse.

Negli scorsi anni hanno subito rilevanti danni gli azionisti delle imprese anche bancarie che sono andate in crisi. Quelle terribili esperienze non vanno certamente ripetute. Ma per non ripeterle, occorre anche non generalizzare e non confondere fra loro tutte le imprese bancarie, a prescindere.

Chi oculatamente e scientemente ha investito in azioni di buone o ottime banche non può continuare comunque ad essere privato di un equilibrato dividendo. Non può essere distorta la natura delle imprese bancarie. Non sarebbe prudente scoraggiare le legittime attese e allontanare i risparmiatori da prudenti investimenti nelle imprese bancarie. Nascerebbero altri problemi.

Sono certo che le competenti Autorità europee stanno attentamente valutando tutti gli aspetti di questa importante vicenda.

Presidente Associazione
Bancaria Italiana